

# RACCONTAMI



Titolo originale: *A Christmas Carol* (1843)

In questa collana  
Prima edizione novembre 2008  
Seconda edizione ottobre 2012

© 2012 biancoenero edizioni srl  
[www.biancoeneroedizioni.com](http://www.biancoeneroedizioni.com)  
Immagine di copertina di Herbert Nauderer  
Progetto grafico di Eleonora Marton  
Font biancoenero © di biancoenero edizioni srl  
disegnata da Riccardo Lorusso e Umberto Mischi  
Registrazione audio: Studio Colosseo  
ISBN 978-88-89921-68-5

Charles Dickens

# **CANTO DI NATALE**

traduzione e adattamento di Irene Scarpati  
letto da Giulio Scarpati



## STROFA PRIMA - LO SPETTRO DI MARLEY



Per cominciare Marley era morto.  
Su questo non vi era alcun dubbio.  
Morto da più di sette anni. Se così non fosse,  
non ci sarebbe nulla di straordinario nella storia  
che sto per narrarvi. Marley era morto come  
un chiodo piantato in una porta.  
Badate, io non so cosa ci sia di particolarmente morto  
in un chiodo piantato in una porta, penserei semmai  
che sia più morto un chiodo conficcato in una bara.  
Ma il proverbio dice così, quindi: Marley era morto  
come un chiodo piantato in una porta.  
Marley era morto e Scrooge, suo socio in affari  
per tanti anni e suo unico erede, lo sapeva bene.  
Scrooge non aveva mai cancellato il nome di Marley  
dall'insegna del magazzino. Dopo sette anni

era ancora lì, sopra la porta: Scrooge & Marley,  
così era conosciuta la ditta.

Era davvero un grande spilorcio il vecchio Scrooge!  
Avido e risparmiatore.

Solitario come un'ostrica e duro di cuore.

I suoi lineamenti, il naso aquilino, le guance rugose,  
gli occhi arrossati e le labbra sottili e livide  
riflettevano il gelo che aveva nel cuore.

Il tono della sua voce, poi, era aspro e bisbetico.

Capelli, sopracciglia e barba erano spruzzati di bianco,  
come se fossero ricoperti di brina ghiacciata.

Ovunque andasse il gelo lo accompagnava.

Nessun conoscente, incrociandolo per strada,  
si sarebbe mai sognato di fermarlo e dirgli: «Caro  
Scrooge, come va? Ci vediamo una di queste sere?».

Nessun mendicante avrebbe osato chiedergli  
l'elemosina. Nessun bambino si sarebbe mai  
arrischiato a chiedergli l'ora.

Persino i cani dei ciechi quando lo vedevano arrivare  
facevano scansare i loro padroni.

Di tutto questo a Scrooge non importava nulla,  
anzi ne era molto soddisfatto.

Gli piaceva procedere sul sentiero della vita  
tenendo alla larga ogni umana simpatia.

Era la Vigilia di Natale. E Scrooge sedeva nel suo ufficio a controllare la contabilità. Faceva un gran freddo e una fitta nebbia era calata sulla città, tanto che alle tre del pomeriggio era già buio. Nell'ufficio di Scrooge c'era un fuocherello misero che non scaldava affatto, ma nello sgabuzzino dove lavorava il suo unico impiegato era peggio. E questi, avvolto nella sua grande sciarpa bianca, tentava di scaldarsi al fuoco della candela.

«Buon Natale zio, che Dio vi benedica!», tutto allegro il nipote di Scrooge era entrato nell'ufficio. «Buon Natale, bah! Stupidaggini!», borbottò Scrooge. «Il Natale una stupidaggine?! Non parlerete mica sul serio, caro zio.» «Certo che parlo sul serio. Buon Natale mi dici, e che motivo hai tu di essere così felice? Sei povero abbastanza.» «Ma dai!», rispose il nipote. «Che motivo hai tu piuttosto di essere così tetro e arrabbiato. Sei ricco abbastanza!»

Non sapendo cosa rispondere, Scrooge disse di nuovo: «Bah, stupidaggini!». «Suvvia, non siate in collera zio, è Natale!» «E perché non dovrei essere in collera? Vivo in un mondo di sciocchi! "Buon Natale, Buon Natale!"

Ma che cos'è il Natale? Se potessi, farei bollire nel brodo di Natale tutti gli sciocchi che se ne vanno in giro a dire "Buon Natale!" e li farei seppellire con un palo di agrifoglio piantato nel cuore!»  
«Ma zio!»  
«Ma nipote!», fece Scrooge seccato. «Tienti il tuo Natale e lascia che io lo festeggi a modo mio!»  
«Ah, tu lo festeggi?! Ma tu non lo festeggi, caro zio.»  
«E lascia allora che io non lo festeggi! Vorrei sapere a cosa ti è mai servito il Natale, che vantaggi ti abbia mai dato...»

«Il Natale è un momento di bontà, di gentilezza, di carità e di buon umore. Perciò, anche se non mi ha mai fatto intascare denaro, mi ha sempre fatto un gran bene. Non siate in collera zio e venite a cena da noi domani sera.»

Scrooge rispose: «Neanche morto!».

«Ma perché?», gli chiese allibito il nipote.

«E tu perché ti sei sposato?», ribatté Scrooge.

«Perché mi sono innamorato.»

«Perché mi sono innamorato!», ripeté Scrooge rabbioso. Quella era una affermazione ancora più assurda di "Buon Natale!".

«Buona sera», tagliò corto.

«Suvvia zio, non mi dite buona sera, venite a cena!»

«Buona sera.»



«Non voglio niente da voi, non chiedo niente.

Perché non possiamo essere amici?»

«Buona sera.»

«Mi dispiace trovarvi così ostinato. Ma manterrò ugualmente il mio buon umore e quindi ancora una volta Buon Natale, zio!»

«Buona sera.»

«E felice anno nuovo.»

«Buona sera.»

Nonostante le maniere scorbuciche di Scrooge, il nipote lasciò la stanza senza una parola scortese. E si fermò a fare gli auguri anche al povero impiegato, che per quanto infreddolito fu più caloroso del suo padrone e ricambiò cordialmente.

«Ecco un altro sciocco!», fu il commento di Scrooge sentendo quello scambio di auguri. «Il mio impiegato, con una famiglia da mantenere e una paga di 15 scellini la settimana, parla pure lui di Buon Natale! Roba da andare al manicomio.»

Nel far uscire il nipote di Scrooge, l'impiegato aveva fatto entrare altre due persone.

Due signori robusti e dall'aspetto curato.

«Scrooge e Marley?», fece uno dei due. «Ho il piacere di parlare al signor Scrooge o al signor Marley?»

«Il signor Marley se ne è andato all'altro mondo da sette anni. È morto proprio sette anni fa, in questa stessa notte», rispose Scrooge.  
«Non dubitiamo che lei ci mostrerà la stessa generosità del compianto signor Marley», disse il signore porgendo il suo biglietto da visita.

Alla parola *generosità* Scrooge fu percorso da brividi, scosse la testa e restituì il biglietto da visita.  
«In questo periodo di festa, signor Scrooge, è giusto e doveroso occuparsi dei poveri. Migliaia e migliaia di poveri a cui manca ogni cosa...»  
«E non ci sono le prigioni?», chiese Scrooge.  
«Sì, anche troppe...»  
«E gli ospizi per poveri, funzionano ancora?»  
«Certo, ma non bastano. Stiamo raccogliendo fondi per acquistare carne e bevande e mezzi per scaldarsi. Che donazione possiamo registrare a vostro nome?»  
«Niente.»

«Intendete rimanere anonimo?»  
«No, intendo essere lasciato in pace. Chi se la passa male che si rivolga agli ospizi dei poveri!»  
«Oh, ma molti di questi poveretti preferirebbero morire piuttosto che finire all'ospizio.»  
«Se preferiscono morire, che facciano pure. Non sono affari che mi riguardano. Anzi, se muoiono

contribuiranno a risolvere l'eccesso di popolazione da cui siamo afflitti.»

Era inutile insistere e i due signori se ne andarono. Scrooge, soddisfatto di come si era comportato, riprese a lavorare quasi di buonumore.

Nel frattempo la nebbia si era fatta più fitta e il freddo più intenso. Nella strada alcuni operai avevano acceso un gran fuoco in un braciere, attorno al quale mendicanti e bambini cenciosi si scaldavano. Le vetrine dei negozi erano addobbate per la festa con rametti di agrifoglio ed esponevano ogni ben di dio.

Sempre più nebbia, sempre più freddo.

Alla porta di Scrooge si presentò un giovane che cominciò a intonare un Canto di Natale. Scrooge afferrò il bastone con tanto impeto che il povero cantante fuggì terrorizzato.

Venne infine l'ora di chiudere l'ufficio.

«Immagino che domani vorrai tutta la giornata libera», disse Scrooge al suo impiegato.

«Se il signore lo ritiene opportuno...»

«Non lo trovo per niente opportuno. Che ne diresti se trattenessi mezza corona dal tuo stipendio?»

L'impiegato sorrise timidamente.

«Te lo dico io, ti sentiresti maltrattato. E non sono forse maltrattato io, che sono costretto a pagarti anche quando non lavori, eh?»

L'impiegato mormorò che questo succedeva solo una volta l'anno, il giorno di Natale.

«Bella roba, spillare quattrini con questa scusa ogni 25 dicembre! Sta bene, avrai la giornata libera se così deve essere ma dopodomani presentati al lavoro di buon'ora.»

L'impiegato promise che così avrebbe fatto e filò a casa per giocare a *Mosca Cieca* con i suoi bambini. Scrooge invece cenò alla solita locanda, lesse i giornali e infine andò a casa.

Abitava nell'appartamento che era stato del suo defunto socio, Marley. Un alloggio tetro, in un palazzo cadente, dove non abitava più nessuno eccetto il vecchio Scrooge.

Ora bisogna dire che il batacchio del portone non aveva nulla di speciale; inoltre va aggiunto che Scrooge, come ogni uomo d'affari, non aveva alcuna fantasia e che in genere non pensava mai al suo socio morto da sette anni.

Detto questo, sapete spiegarmi come mai una volta infilata la chiave nella serratura, Scrooge non vide il batacchio ma il viso di Marley?

Marley non aveva l'aria arrabbiata, aveva gli occhiali poggiati sulla fronte e i capelli arruffati, come se una corrente d'aria calda li sollevasse in alto. Gli occhi sbarrati e fissi e il suo colorito livido gli davano un aspetto orribile. Era un orrore.

Mentre Scrooge si fermava a osservare quello strano fenomeno, il batacchio tornò ad essere un batacchio. Non si può dire che Scrooge non fosse turbato da quanto aveva visto ma tornò a infilare la chiave nella toppa, la girò con energia, entrò e accese la candela.

«Bah!», disse e richiuse la porta con un tonfo che echeggiò per tutta la casa dai piani superiori alla cantina. Sprangò il portone, attraversò l'ingresso e si avviò lentamente su per le scale.

Mentre saliva, però, gli sembrò di vedere un carro funebre avanzare davanti a lui nel buio. Quando giunse al suo appartamento, prima di chiudersi dentro, ispezionò con attenzione le stanze in cui viveva: il soggiorno, la camera da letto e il piccolo ripostiglio.

Nessuno sotto il letto, nessuno sotto il divano. Il solito fuocherello stento nel camino. La tazza e il cucchiaino al solito posto.

Nessuno sotto il letto e nessuno nell'armadio  
e nemmeno dentro la sua veste da camera  
appesa al muro in posa minacciosa.

Soddisfatto da quella ispezione, chiuse la porta e  
girò la chiave per ben due volte, cosa che di solito  
non faceva. Poi si tolse la cravatta, infilò  
la vestaglia, il berretto da notte e le pantofole.  
E sedette davanti al camino a mangiare  
la sua pappa d'avena.

Il camino era circondato da mattonelle che  
illustravano le Sacre Scritture: Caini e Abeli,  
figlie di faraoni, regine di Saba, apostoli e angeli.  
Ma se quelle mattonelle fossero state tutte lisce e  
bianche e avessero avuto il magico potere  
di rispecchiare i pensieri di Scrooge,  
la testa di Marley sarebbe apparsa su ognuna di esse.

«Stupidaggini!», si disse Scrooge e prese  
a camminare per la stanza.

Dopo aver fatto un bel po' di giri, sedette  
nuovamente. Posò la testa all'indietro contro  
lo schienale della poltrona e il suo sguardo finì  
per caso su un vecchio campanello fuori uso che  
pendeva dal muro.

Scrooge rimase a bocca aperta, impietrito dal terrore: il campanello stava dondolando.

Dapprima lievemente e senza far rumore, poi cominciò a suonare forte, insieme a tutti i campanelli della casa. Questo frastuono durò mezzo minuto o forse un minuto.

Poi, improvvisamente e tutti insieme, i campanelli cessarono di suonare e cominciò un rumore di ferraglia: come se qualcuno stesse trascinando una pesante catena giù in cantina.

Il rumore si fece più distinto. Sali su per le scale e si avvicinò alla porta.

«Che stupidaggini», si disse Scrooge.

Ma impallidì quando il rumore varcò la soglia ed entrò nella stanza.

La fiamma del camino diede un guizzo, come per dire "Ah ecco, lo riconosco!" e poi si riassopì. Era Marley. Col suo codino e il solito panciotto, la calzamaglia e gli stivali. E il codino, i capelli e le falde del soprabito si sollevavano come sospinti in alto da un misterioso vapore caldo.

Dalla cintola pendeva una catena, una catena molto lunga, che lo seguiva come una coda.

Una catena fatta di forzieri, chiavi, lucchetti, libri contabili, borsellini d'acciaio.

Sebbene stesse guardando il fantasma lì in piedi di fronte a lui, sebbene sentisse su di sé il raggelante sguardo dei suoi occhi da morto, sebbene distinguesse ogni particolare della benda che gli legava la mascella, Scrooge non poteva crederci.

«E allora?», sbottò col solito tono stizzito. «Che cosa vuoi da me?»

«Molto!»

Era proprio la voce di Marley, non c'era alcun dubbio.

«Chi sei?»

«Chiedimi piuttosto chi ero.»

«Chi eri?»

«In vita ero il tuo socio, Jacob Marley.»

Il fantasma sedette dall'altro lato del camino.

«Tu non credi in me», disse.

«No, infatti», rispose Scrooge.

«Perché dubiti dei tuoi sensi?»

«Perché», cominciò Scrooge, «basta poco per ingannarli. Basta qualcosa rimasta sullo stomaco. Tu potresti essere una bistecca non digerita o una patata poco cotta».

Scrooge d'abitudine non era spiritoso, ma in quel momento cercava di fare lo spiritoso per tenere sotto controllo il suo terrore.



«Vedi questo stuzzicadenti?», riprese Scrooge. «Se lo ingoiassi, per il resto dei miei giorni sarei perseguitato da legioni di spiriti maligni frutto della mia immaginazione. Sono stupidaggini, tutte stupidaggini!»

A queste parole lo spettro cacciò un urlo terribile e scosse la catena, producendo un rumore talmente spaventoso che Scrooge si aggrappò alla sedia per non svenire.

Quando poi lo spettro si slegò il fazzoletto che gli fasciava la testa e la mascella gli cadde sul petto, Scrooge cadde in ginocchio nascondendosi il viso tra le mani.

«Pietà!», implorò. «Perché mi perseguiti mostruosa apparizione?»

«Uomo incredulo e materialista. Credi in me o no?»

«Ti credo, ti credo», balbettò Scrooge. «Ma perché voi spettri scendete sulla terra e perché proprio da me?»

«Ogni uomo dovrebbe condividere la propria vita con i suoi simili e portare bene e felicità ovunque sia possibile», rispose lo spettro. «Ma se non lo fa, se pensa solo a sé, allora il suo destino dopo la morte sarà quello di vagare per il mondo.»

Lo spettro lanciò un altro urlo e scosse di nuovo la catena.

«Tu sei incatenato, dimmi perché?», chiese tremante Scrooge.

«Porto la catena che ho forgiato durante la mia vita. L'ho messa insieme anello dopo anello, metro dopo metro. Ti pare strana?»

Scrooge tremava sempre di più.

«Vorresti forse conoscere la lunghezza della tua catena?», gli chiese lo spettro. «Ebbene, sette Natali fa era già lunga e pesante quanto la mia. E da allora ne hai aggiunti metri e metri.»

Scrooge guardò in terra come se dovesse scorgere i suoi cento metri di catena, ma non vide nulla.

«Jacob!», supplicò Scrooge. «Jacob, mio vecchio amico, parla, dimmi una parola di conforto.»

«Non ho parole di conforto per te. Mi è concesso poco tempo ancora, perché non mi posso fermare, non posso riposare. Mi aspettano solo viaggi incessanti e faticosi.»

«Morto da sette anni e tutto questo tempo in viaggio...», rifletté Scrooge.

«Sì, tutto il tempo in viaggio, senza riposo, senza pace.»

«Beh, devi aver fatto un sacco di strada in questi sette anni...», disse Scrooge.

Lo spettro fece un altro dei suoi urli e scosse la catena.

«Ah, me prigioniero, legato e messo ai ferri! A chi è in vita non è dato conoscere le pene dell'aldilà. A nessun mortale è dato sapere che una volta morto non c'è rimorso o rammarico che possa servire. Niente che possa far recuperare tutte le opportunità perdute durante la vita!»

«Ma tu sei stato sempre un buon uomo d'affari...», balbettò Scrooge.

«Affari! Affari!», strillò il fantasma. «Il benessere del prossimo, la carità, la pietà, la benevolenza, di questi affari mi sarei dovuto occupare!»

Sollevò in alto la catena, la lasciò cadere pesantemente a terra e riprese: «In questo momento particolare dell'anno poi, soffro ancora di più. Ma perché, perché ho camminato in mezzo ai miei fratelli senza curarmi di loro? Ascoltami!», gridò lo spettro.

«Ti ascolto, Jacob.»

«Il mio tempo è quasi scaduto. Non so come mai io sia potuto apparirti questa notte. Tante volte mi sono seduto al tuo fianco in ufficio, invisibile ai tuoi occhi.»

L'idea di averlo avuto seduto accanto non era affatto piacevole. Scrooge rabbrivì e si asciugò la fronte sudata.

«Questa notte mi trovo qui per metterti in guardia. Perché tu hai ancora una possibilità e una speranza di evitare il mio destino.»

«Grazie!», disse Scrooge. «Grazie, mio buon amico.»  
«Riceverai la visita di altri tre spiriti.»

Il viso di Scrooge si fece triste quasi quanto quello del fantasma. «E sarebbe questa la speranza di cui mi parlavi, Jacob?»

«È questa.»

«Io... ne farei volentieri a meno.»

«Senza di loro non hai speranza di evitare il mio destino. Il primo spettro verrà domani notte allo scoccare dell'una, il secondo verrà...»

«Non potrei vederli tutti e tre assieme e farla finita, Jacob?», propose Scrooge.

«Il secondo verrà alla stessa ora la notte seguente.

Il terzo verrà la notte successiva, finito l'ultimo rintocco della mezzanotte. Bada, per il tuo bene, di ricordare quello che ti ho detto.»

Lo spettro prese la benda che aveva posato sul tavolo e legò di nuovo insieme le due mandibole, con un forte stridio di denti.

Poi, con la catena avvolta intorno al braccio, cominciò ad indietreggiare.

Ad ogni passo la finestra alle sue spalle si apriva un poco, finché, quando vi arrivò, era spalancata. Lo spettro fece cenno a Scrooge di avvicinarsi e quando questi fu a pochi passi da lui lo bloccò alzando la mano.

Nell'aria si sentiva un rumore di gemiti strazianti. Dopo essere rimasto qualche secondo in ascolto, lo spettro scomparve nell'oscurità, unendosi a quel coro di lamenti.

Scrooge si precipitò alla finestra: la notte era affollata di spiriti che vagavano nell'aria in ogni direzione. Avevano tutti catene come quella di Marley. Alcuni di loro li conosceva bene. Uno in particolare era un suo vecchio amico che ora aveva fissata alla caviglia una mostruosa cassaforte e piangeva. Piangeva perché non poteva soccorrere una povera mendicante.

Il motivo della disperazione di tutti quegli spiriti era evidente: non potevano più intervenire nelle vicende umane per fare del bene e si disperavano.

Di colpo quegli spiriti sofferenti sparirono  
e la notte tornò silenziosa.  
Scrooge chiuse la finestra e andò a controllare  
la porta da cui era passato Marley.  
Era chiusa a doppia mandata.  
Il catenaccio non era stato toccato.  
Provò a dire "stupidaggini" ma dopo la prima sillaba,  
la parola gli morì in gola.  
Era sfinito, se ne andò a letto senza nemmeno  
spogliarsi e si addormentò in un attimo.